

# **ABDUCTION: la paraschizofrenia psicopatologica di un fenomeno reale**

**Dr. Corrado Malanga**

01 luglio 2003

## **Introduzione**

Questo lavoro è stato scritto per gli esperti di psicologia, o comunque per quelli che lavorano nel settore delle abduction, e si basa solamente sulle esperienze ricavate, in sedici anni di lavoro, lavorando sul campo mediante tecniche di PNL (Programmazione Neuro Linguistica), di cui l'ipnosi fa parte.

Molti dei concetti espressi saranno nuovi anche per gli esperti del settore, perché in queste righe viene descritto il mio modo di affrontare un fenomeno sconosciuto alla psicopatologia ufficiale. Dunque sono il primo nel mondo a descrivere come sia possibile, secondo me, affrontare e risolvere, almeno in parte, il problema posto dalle abduction aliene.

La psicologia freudiana viene definitivamente abbandonata, a favore di una visione più junghiana della psiche umana. Così anche Neumann ed Hillman trovano posto, con Eric Fromm, nella descrizione dell'essere umano. Ritengo che la teoria delle reattività di Adler sia ancora, almeno in parte, utilizzabile, così come l'idea del Daimon di Hillman sia affascinante ma decisamente poco funzionale.

In questi anni mi sono servito, per i miei studi di tipo sperimentale, delle tecniche ipnotiche di Milton Ericson, dei suggerimenti di Rossi, delle idee di Bandler e Grinder.

Dunque ho utilizzato tutto ciò che la psichiatria moderna condanna, ma che le tecniche di psicoanalisi utilizzano quotidianamente, per evitare la schiavitù da psicofarmaco ed il ricorso all'elettroshock.

In tutto il mondo gli studiosi del problema abduction hanno, fino ad oggi, considerato l'addotto come qualcuno su cui elaborare o verificare le proprie teorie, dimenticando che egli non è una mucca da mungere e nemmeno un malato da curare.

Oggi intendo difendere l'addotto dall'ultimo, e più sgradevole, rapimento che viene operato su di lui, ovvero dal rapimento che gli umani attuano per utilizzarlo come carne da cannone, come animale da esperimento da cui estrarre informazioni sugli alieni.

Pare che nessuno si ricordi che l'addotto è un essere umano, il quale prima è stato violentato dagli alieni, poi dai militari di governi-ombra ed infine dai sedicenti studiosi di rapimenti alieni, ultima terribile mostruosità creata dall'ignoranza umana, al solo scopo di poter dire qualcosa che nessuno ha mai detto prima ed ottenere il riconoscimento della società moderna, nel tentativo di passare alla storia.

Se è solo per questo, i sedicenti esperti di abduction stiano pure tranquilli... anche Hitler è passato alla storia! Di libri che raccontano i vissuti degli addotti senza comprenderli, esorcizzarli, metabolizzarli e risolverli è pieno il mondo. Così gli addotti si trovano come mucche munte, buone solo per il macello, perché nessuno, alla fine del gioco, ha saputo risolvere i loro problemi ... e tutto ciò accade sotto gli occhi impassibili dei nostri esperti.

## Antefatto

Quando si tratta di abduction, si parla sempre molto di alieni e poco, molto poco, di adottati. Questa lacuna va ora colmata. Bisogna che qualcuno lo faccia, perché il fenomeno delle abduction, che è solamente e totalmente reale, non viene saggiamente interpretato dagli psicologi, dagli psichiatri, dagli psico-qualcosa.

Chi è venuto, come me in questi anni, a contatto con decine di persone che hanno manifestato la sindrome da abduction, ha percepito, forse solo a livello emozionale, forse a livello empatico, forse nel vero senso sperimentale del termine, le sensazioni e le comunicazioni degli adottati. Loro vengono e chiedono:

*...mi dica che sono pazzo, così sono contento e torno a casa felice...*

Essere dichiarati finalmente pazzi e mettere, così, a posto tante cose nel proprio cervello, è ciò che tutti chiedono: essere dichiarati pazzi diviene una necessità storica.

Il sedicente pazzo sa che i modelli mentali della nostra società, modelli mentali che presto definiremo, sono chiari ed indiscutibili. I modelli mentali recitano così:

*“Hai una visione od una percezione di qualcosa che non esiste? Bene: sei malato mentale”.*

Che male c'è ad essere malati mentali? ci potremmo chiedere noi. Nessuno.

Così, a qualcosa di reale, ma terribile e sconosciuto, che fa paura, che ti distrugge la vita, le notti ed i giorni, la famiglia... tu preferisci credere che, in fondo, sei pazzo. Così gli altri, quelli che tutti i giorni ti dicono che sei pazzo e continuamente te lo fanno capire con piccoli gesti molto significativi, avrebbero finalmente ragione. Tu saresti pazzo, ma il mondo attorno a te sarebbe salvo. Sarebbero salvi i tuoi figli, i tuoi genitori, i tuoi amici.

L'unico ad essere veramente pazzo saresti solo tu e non le persone a cui vuoi bene.

Le persone a cui sei legato sarebbero salve dalla tua pazzia, perché è vero che tu li vedresti come “contaminati” dal problema, ben all'interno del problema alieni, ma sarebbe una tua falsa percezione, distorta dalla tua pazzia e quindi non una realtà oggettiva.

*“Io sono pazzo, ma la mia famiglia è salva!*

*... Mi dica che sono pazzo così torno a casa contento...”.*

Questa frase me la sono sentita dire molte volte per telefono, in faccia, per lettera, via E-mail. Quando io dico:

*“... guardi che, per me, lei non è affatto pazzo...”*

e cerco di spiegare cos'è la pazzia e cosa la normalità, dall'altra parte del telefono c'è il silenzio totale, un buco nero nel quale, mentre parlo, cerco di scrutare, di ascoltare un respiro.... Niente. E' tutto congelato! Finisco di parlare e aspetto che il mio interlocutore, a cui ho detto tutto il contrario di quello che vuole sentirsi dire, mi dica:

*“... non è vero niente; lei è un buffone con delle strane idee in testa, me lo avevano detto di non parlare con lei...”.*

Invece, dopo un lungo respiro, il mio interlocutore esordisce dicendomi:

*“Lo sapevo, lo sapevo che non ero pazzo e che quelli che credevo fossero i sogni che mi hanno ossessionato per tutta la vita non erano semplici sogni; così anche i miei figli... allora è vero ... e come posso difendere la mia famiglia?”*

Di fronte ad una ripetuta sequenza di soggetti che rispondevano nello stesso modo alle mie obiezioni ho deciso di fare qualcosa. Certo avevo deciso di applicare il concetto di sperimentare la psicologia. Ancora una volta era necessario stabilire se i fenomeni che venivano raccontati erano veri e, se veri, in quale misura lo erano.

**Dopo sedici anni di lavoro ho capito che, dietro alle presunte allucinazioni degli addotti ci sono, invece, solo verità.**

La psicologia e la psichiatria moderna, se di moderno si può parlare, pensavano di trovarsi di fronte a soggetti schizofrenici, la cui schizofrenia, manifesta, era sicuramente dovuta a cause di vissuti familiari per gli psicologi ed a cause organiche per gli psichiatri.

Gli psicologi tendono sempre a giustificare le psicopatologie con i vissuti familiari. Ciò non sarebbe un male se gli psicologi sapessero che esiste anche un fenomeno, detto abduction, nel quale i pazienti, che loro considerano malati, hanno realmente avuto a che fare con gli alieni.

Per gli psichiatri, invece, il chiarimento di questo fenomeno è precluso, perché loro pensano che il tutto sia fisicamente relegato in un malfunzionamento del sistema percettivo umano e che l'unico metodo per evitare danni peggiori consista nel farmacologicizzare il paziente, il quale, così, non risponderà più in modo indesiderato a certe pulsioni stravaganti, anzi, con l'andare del tempo non risponderà più a niente.

Cassano fa l'elettroshock tutti i martedì a buoni e cattivi relegati nel suo sfortunato reparto.

*“Dopo stanno tutti meglio...”*

è la risposta dei suoi dottori. Già, ma cosa vuol dire stare meglio? Non rompere più le scatole ai medici del reparto? Un caso storico è quello di un addotto di Livorno, il quale, dopo tanti anni in cui diceva di parlare con gli alieni, fu sottoposto ad una serie di elettroshock. Alla fine uscì veramente di cervello e perse coscienza di chi era egli stesso.

Mi è capitato di parlare, durante una conferenza sulle abduction, con il Professor Rossi dell'università di Genova, noto psicoanalista; non avendo egli nessuna nozione del problema abduction, ma, da persona illuminata, avendo avuto voglia di ascoltare, disse ad un certo punto:

*“...beh, certo anch'io, circa dieci anni fa, ho avuto una paziente la quale, in manicomio, mi veniva dietro dicendo che era stata contattata dagli alieni, che le avevano messo qualcosa nel naso (un microchip, appunto, nda) e forse oggi, avendo sentito la conferenza del professor Malanga, beh... dovrei rivedere alcune cose...”.*+

Rivedere, dunque, alcune cose. Già ma chi può rivedere queste “alcune cose”: gli psichiatri? Loro credono che il cervello umano sia una macchina e che, se non funziona, si debba agire meccanicamente per farla funzionare.

O gli psicologi? Loro, di fronte ad una sintomatologia che non conoscono, possono solamente applicare i modelli mentali relativi a qualcosa di molto simile che hanno imparato a scuola. Sono uno psicologo e mi si presenta un paziente che dice di vedere gli alieni davanti al suo letto (una volta si diceva che aveva visto i diavoli, per un problema storico-culturale). Io, da psicologo, so che i miei modelli mentali mi impongono di dire che sicuramente il mio paziente ha avuto una allucinazione e cerco di motivare questa

allucinazione. Così vengono fuori le figure dei padri padroni, delle madri castranti e delle sorelle-streghe-assassine. Lo psicologo, poi, non riesce a capire perché il paziente, al quale egli ha scoperto la natura della follia che lo affligge, non guarisca, nonostante gli siano state date tutte le spiegazioni del caso.

Eppure c'è scritto, sui libri di psicologia e di psicoanalisi, che, se il paziente riconosce la natura delle sue turbe, è sulla strada della guarigione, attraverso un processo di sublimazione e digestione mentale della malattia.

Invece qui non c'è nessuna guarigione, anzi, il soggetto, che si è sentito dire che si tratta di incubi dovuti ai rapporti falsati con il padre, cade in uno stato di depressione.

Come mai? Forse il paziente, o meglio il suo inconscio, ha capito benissimo che il suo curatore-interlocutore non ci ha capito niente e comincia a credere di rimanere malato per tutta la vita?

D'altra parte non c'è scritto da nessuna parte che esistono gli alieni e che rapiscono gli umani. Sui libri non c'è scritto e nessuno degli psicologi del mondo se n'è mai accorto.

Incredibile ma vero! Lo psicologo e lo psichiatra applicano quelli che sono i cosiddetti modelli mentali vigenti, quei processi automatici che il nostro cervello ha imparato ad eseguire perché qualcuno gli ha detto, nel corso della sua vita, che questi modelli sono affidabili. Viene in mente il caso dell'*Helicobacter Piloni*, che adesso molti hanno nello stomaco, ma prima nessuno se ne accorgeva, semplicemente perché **non poteva esistere**. Infatti veniva insegnato, testualmente:

*“Nessun bacillo potrebbe mai vivere nell'ambiente acido dello stomaco”.*

Invece ci vive, eccome! Infatti ora, finalmente, ci si può anche curare.

Esistono grosse differenze metodologiche tra gli psicologi e gli psicoanalisti.

Alcuni di loro credono, sommariamente, di non dover fare rivivere i traumi al soggetto-paziente, ma di dover solo farglieli intravedere, mentre altri sostengono che, per essere riconosciuto e sublimato, il trauma deve essere rivissuto anche con una certa violenza.

In questi ultimi anni ho potuto inoltre notare, dopo aver parlato con numerosi psicoterapeuti, una certa tendenza a mescolare le metodologie dettate dalla prassi con nuove metodologie condizionate dalla New Age.

Tutto nasce dal fatto che lo psicologo si rende perfettamente conto di non riuscire a risolvere i problemi semplicemente ubbidendo a quanto è scritto sui libri e così prova i Fiori di Bach o la Meditazione Trascendentale e qualcuno usa persino stupefacenti, trasformando la professionalità del curatore nella mente in quella dello stregone che, a colpi di peyote, tenta comunque di tramutare una situazione per lui confusa in qualcosa di mistico.

Per me il tentativo è lodevole e sicuramente offre più garanzie che affidarsi al Prozac come fa Cassano, tuttavia manca di un minimo di chiave di lettura ed è, perciò, comunque destinato a fallire: non si può, infatti, curare una malattia che malattia non è.

Gli adottati non sono malati mentali, ma corrono il rischio di diventarlo se il loro problema non viene riconosciuto dalla società che li circonda.

Quasi sempre, nella società, ciò che conta è, purtroppo, il riconoscimento.

Per essere introdotti nella società si deve essere qualcuno, fare qualcosa, essere parte di un gruppo, appartenere ad un partito, ad una religione.... Se non si è niente di tutto questo, semplicemente non si esiste. Un isolato, uno che non appartiene a clan e che non pensa quello che pensano gli altri, è fuori dalla società.

Essere fuori della società vuol dire non avere il riconoscimento all'esistenza da parte di coloro che, invece, ad essa appartengono: sei fuori, non conti, anzi, qualcuno ritiene che ti dovresti autoeliminare e qualcun altro pensa che ti potrebbe dare una mano ad autoeliminarti. Di conseguenza, tendi ad autoescluderti, anche perché ti senti emarginato,

non riconosciuto, e non identifichi più te stesso come appartenente ad alcun clan né ad alcuna confraternita; se non hai fatto un profondo esame di autocoscienza e non hai capito che “si è” perché si esiste e non perché si appartiene a qualcosa, sei finito.

Non riconoscendo se stesso, il soggetto non riconosce nemmeno le sue esperienze ed il viaggio verso la vera follia è condizionato da questa importante tappa iniziale.

E' facile trovare esempi di quello che dico e sostengo da anni.

Se voi telefonate in America ad un professore universitario e vi risponde al telefono la moglie del professore, questa non si presenterà con il suo nome e cognome, ma dirà semplicemente: “Sono la moglie del professor tizio...”. In America le mogli dei professori sono come le mogli dei presidenti, orpelli aggiunti al maschio, e come tali si presentano.

Sei gay? Non puoi stare nella società “normale”...

Sei normale? Non puoi stare nella società dei gay, ma quando non sei niente non puoi stare da nessuna parte, nemmeno nel tuo corpo, ed a volte qualcuno tenta il suicidio nel tentativo di andare da un'altra parte, in un posto da cui non si torna e tale che, dovunque questo posto sia, lì ti devono tenere... Se, invece, nell'aldilà non esiste alcun posto, meglio! Almeno si sarà finito di soffrire e, nella morte, si cercherà quell'identità che in vita si è potuta possedere. Si diventa nulla? Bene! Se nella morte c'è il nulla, è lì che si deve andare. E' inutile dire che molti adottati a me noti hanno pensato al suicidio e molti lo hanno anche tentato, fallendo sempre miseramente l'obiettivo.

Qualcun altro invece, sul quale non ho potuto lavorare, si è purtroppo spinto oltre, perché il suo ciclo di utilizzazione da parte degli alieni era finito e egli poteva, quindi, autoeliminarsi, non valendo più niente neanche per loro.

In quest'ottica gli psicologi, e soprattutto gli psichiatri, possono fare dei danni irreparabili agli adottati che non sanno di esserlo.

### **Una prima storia interessante: il caso di Anna**

Il caso di Anna (Anna è uno pseudonimo) lo dimostra.

Conobbi questa giovane donna durante un convegno organizzato in una cittadina di montagna, nota località sciistica italiana.

La ragazza, allora ventisettenne, era direttrice in un ufficio per il turismo. Dopo la mia conferenza sul fenomeno della abduction mi prese da parte e mi raccontò una strana storia. Avevo notato che, mentre parlavo delle esperienze degli adottati, aveva assunto una strana postura nello stare seduta: ascoltava come se fosse bloccata da quello che dicevo, si riconosceva in quello che dicevo.

Io non do mai l'impressione di aver capito che mi potrei trovare di fronte ad un adottato totalmente incosciente del fatto di esserlo, ma, ad un certo punto, la ragazza decise di raccontarmi la sua strana esperienza, che, in poche righe desidero ora riproporre.

La ragazza mi raccontò che, quando aveva quindici anni ed era in campeggio, era stata violentata. Era andata dalla madre e le aveva raccontato tutto. La madre l'aveva accompagnata dal ginecologo, il quale non aveva confermato il suo racconto.

A questo punto la situazione precipita: la ragazza insiste a sostenere che è stata violentata ed i genitori non ci credono. Lei non sa descrivere colui o coloro che l'hanno violentata.

La psicologa da cui la ragazza viene condotta a forza sosterrà, poi, che l'ignoto violentatore, non identificabile perché il suo viso non è visibile, ha, in realtà, la faccia del padre della ragazza. La ragazza si sentirebbe violentata dal padre, che si oppone ai suoi comportamenti, quindi è suo il viso celato dall'inconscio della ragazza. La psicologa sostiene che la ragazza odia il padre. La ragazza, che non odia affatto suo padre, crede che, cominciando ad odiarlo, uscirà dal suo problema e segue il consiglio della psicologa, ma in seguito l'abbandonerà, ben sapendo, dentro di sé, che non ha scoperto la verità.

Alla fine del racconto io chiedo alla ragazza perché mi abbia raccontato questa storia e cosa c'entrino gli alieni. La ragazza scuote la testa, come per scacciare una mosca che la sta solleticando all'interno del cranio, e mi dice:

*"Non lo so!"*

"Come non lo sai! Pensaci bene," le dico io, "ché in realtà lo sai bene..."

e lei risponde, sempre più smarrita ed impaurita:

*"Non lo soooo..."*

La ragazza si mostra incapace di continuare a gestire la situazione e sta per piangere.

Io tergiverso e la riempio di parole inutili, ma nel contempo guardo quello che fa e come si muove. Alla fine le dico:

"Guarda che si può ricostruire quello che è realmente successo, perché il tuo cervello è come un hard disk a sola scrittura: tutto ciò che ti è successo è stato registrato. Magari non sai più dove hai messo la registrazione, ma se vuoi possiamo provare a ricostruire la situazione, cioè a trovare la registrazione di quell'avvenimento..."

Lei mi guarda, fa una rapida pausa, poi:

*"Sì facciamolo,"* mi risponde *"ma è pericoloso?"*

"Cos'è pericoloso?" Le rispondo

*"L'ipnosi: quella roba lì..."*

"Non c'è bisogno dell'ipnosi," le dico io, "si tratta solo di parlare..." e comincio a farle ricordare lo strano episodio della presunta violenza carnale.

"Raccontami tutto daccapo" le dico, e lei comincia (all'inizio è importante ascoltare il soggetto e poi interagire senza pietà con il soggetto stesso; si fa ricorso alla Programmazione Neuro Linguistica, che utilizza i movimenti del corpo, la voce, nonché le contraddizioni ed i contrasti dei ricordi, esaltandoli e mettendoli in luce):

- *Ero lì.*
- *Lì dove?*
- *In campeggio.*
- *Cos'è successo?*
- *Mi sono sentita prendere da dietro e mi ha portato nella tenda.*
- *Mi ha portato è singolare: allora era una sola persona?*
- *...mmmmm, sssì, non ci avevo mai pensato prima...*
- *Come non ci avevi pensato? Ti hanno violentato e tu non ci avevi pensato?*
- *Non so perché, ma non ci avevo mai pensato prima...*
- *E nella tenda cosa c'era?*
- *Non so: non si vedeva niente.*
- *Ma lui lo vedevi in faccia?*
- *No, non lo vedevo.*
- *Era buio?*
- *No non era buio.*
- *Allora perché non lo vedevi?*
- *Non lo so!? Non lo vedevo, ma non era buio.*
- *Di che colore era la tenda?*
- *Dall'esterno era bianca.*
- *Bianca? Una tenda da campeggio bianca? È un colore un po' inusuale per una tenda da campeggio: il bianco è anche un colore che si sporca facilmente e poi dentro ad una tenda da campeggio bianca c'è un sacco di luce.*
- *Strano: sssii, non torna...*
- *Come mai non torna?*
- *Non so: qualcosa nel ricordo non torna...*
- *Nella tenda cosa c'era ?*
- *Un tavolo. Mi ha sdraiata su di un tavolo.*

- Com'era questo tavolo?
- *Non lo so, non lo ricordo.*
- Era caldo o freddo? (il ricordo delle sensazioni attiva il ricordo delle immagini. nda)
- *Era freddo. Era di metallo.*
- Un tavolo di metallo in una tenda da campeggio?
- *Già, non ci avevo mai pensato prima.*
- Cosa faceva quello che ti aveva preso (non dico né lui né lei né l'alieno né l'assassino; dico "quello" e basta. nda)
- *Mi aveva bloccata.*
- Allora ti aveva messo le mani da qualche parte per bloccarti?
- *No... non mi toccava.*
- Ed allora come facevi a stare immobile su quel lettino di ferro in una tenda bianca che non faceva passare la luce; chi ti teneva?
- *Qualcuno mi teneva le spalle da dietro... erano in due.*
- Erano alti o bassi?
- *Erano bassi.*
- Allora li hai visti?
- *No, no, non li ho visti, erano scuri.*
- Ma se sai che erano scuri vuol dire che li hai visti. E le mani com'erano?
- *Avevano le dita lunghe (la donna si scuote come se avesse un brivido di freddo).*
- Che odore c'era? (ricostruzione del ricordo dei sensi. nda)
- *Puzzavano, puzzavano forte. (con meraviglia)*
- Ma quella tenda bianca com'era fatta, vista dall'esterno?

La donna si gira come se fosse stata lì, come se il suo inconscio ricordasse i movimenti che aveva fatto allora.

- *Ma non è una tenda, sembra una cosa tonda, ora che la vedo bene (la ragazza sta utilizzando il presente: ora che la vedo bene... - nda)*
- Ma tu sei in campeggio?
- *Ora che lo vedo bene non c'è nessuno e non è nemmeno un campeggio.*
- Ma tu dov'eri a fare il campeggio?
- *Ero in Francia.*
- In Francia?
- *Sì, ero in Francia a fare le vacanze.*
- E la tua mamma?
- *Era rimasta in Italia.*
- Ma allora come hai fatto ad avvisare la tua mamma, come mi avevi detto prima?
- *Non so, allora... non so. Forse non era quella volta...(smarrimento e mancanza di ricordo temporalmente coerente)*
- Ti diceva qualcosa quello nella tenda?
- *Sì, mi diceva di stare tranquilla.*
- E come te lo diceva ?
- *Non lo so, sembra che non sentissi quelle parole con le orecchie, ma nella testa.*
- E tu lo capivi?
- *Sì.*
- Che lingua parlava?
- *Francese.*
- E tu lo capivi?
- *Sì, sì: io lo so bene il francese...*

Blocco qui questa prima parte del ricordo le dico:

“Ma come? Non ti ricordavi che eri in Francia quando questo è successo?”

La ragazza, smarrita, dice che se lo ricorda molto bene, ora, ma prima credeva che la cosa fosse successa in Italia, a casa sua. Tuttavia a casa sua in effetti nessuno era mai stato al campeggio: lei, in tutta la sua vita, era stata al campeggio solamente in Francia.... Dunque la mente di questa ragazza aveva fatto un involontario tentativo di incollare dei ricordi: aveva pensato che la cosa bianca fosse una tenda, quindi doveva essere in campeggio. Il presunto violentatore non era solo e parlava telepaticamente in francese, ma la ragazza non lo aveva collegato al fatto di essere in Francia.

Lei, dopo qualche tempo, al suo ritorno dalle vacanze, si era, come per riflesso condizionato, ricordata di qualcosa che era successo mesi prima, ma per lei era come se fosse successa proprio in quel momento. Non aveva saputo collocare l'accaduto né spazialmente né temporalmente e quindi usciva da modelli mentali del savio. Dunque la ragazza era matta e la sua pazzia era causata dal padre, che, secondo la psicologa, la ragazza avrebbe dovuto odiare. Odiare per guarire: ecco il consiglio della psicologa.

Dopo il colloquio sopra riportato la ragazza recuperò la vera natura dei suoi ricordi e non odiò più il padre, che non c'entrava per nulla con tutta questa storia.

La ragazza comprese cosa c'era dietro quell'esperienza e risolse in un sol colpo i suoi problemi di rapporto con gli altri.

Per risolvere il problema dei rapporti con gli alieni il discorso sarebbe stato, invece, molto differente ed avrebbe richiesto un ulteriore lungo sforzo di volontà.

In questo caso non mi è stato possibile ottenerlo.

Com'è ovvio la ragazza rispondeva positivamente a molte delle domande del test di autovalutazione, inoltre la sua grafia indicava che era assolutamente normale e non schizofrenica, così come il suo comportamento, nei pochi giorni in cui l'ho frequentata, mostrava una chiara capacità di correlarsi perfettamente con gli altri.

## **Angeli e Demoni**

Giunti a questo punto dell'analisi psicologica è bene aprire una parentesi sulla differenza che esiste tra un addotto maschio ed un addotto femmina. In realtà le differenze sono molte: l'esperienza di una femmina addotta è, di per sé, più invasiva che non quella di un maschio addotto.

La donna si sente invasa nel proprio corpo oltre che nella propria mente: racconta e descrive, nei minimi particolari, di quando viene fecondata artificialmente dall'esterno, con un apposito marchingegno a forma di tubo, che “spinge qualcosa” all'interno della sua vagina. L'esperienza è traumatica, perché il soggetto femmina vede, e forse capisce, che si sta lavorando attorno ai suoi genitali. L'ipnosi mette, in questi casi, in evidenza la paura che il proprio corpo venga profanato: la donna, in ipnosi, piange, si agita e si dispera, rivivendo, come se fosse lì ed ora, la terribile sensazione.

Ed ancora: la donna addotta descrive quando il solito tubo, dopo circa tre mesi, le viene reintrodotta nella vagina e qualcosa, questa volta, le viene succhiato via.

Quel qualcosa si rivela, ad una attenta ricostruzione in ambiente ipnotico, un feto. Un feto, però, con connotati differenti da quelli tipici di un feto terrestre: è molto più piccolo ed ha caratteristiche decisamente aliene. La donna che subisce questa specie di stupro esogeno al pianeta, mostra sempre, ed indifferentemente dalla tipologia di feto partorito, un rapporto di amore madre-figlio (o figlia) verso quella cosa che le è stata tolta.



Anche se il feto alieno è decisamente diverso dai nostri bambini, la donna che subisce questa esperienza lo considererà, da quel momento in poi, un figlio suo. Non è assolutamente importante che il ricordo sia ricostruito nei minimi particolari mediante l'ipnosi o la PNL. Basta un sogno, un sogno che, quasi sempre, viene raccontato dalle donne durante i primi colloqui che ho con loro, per rendere consapevoli le donne adottate del fatto di possedere un figlio perduto da qualche parte, un figlio che non è di questo mondo, dunque un figlio alieno.

Nel test di autovalutazione al quale sottopongo gli adottati esiste una domanda precisa che suona più o meno così: "Hai mai sognato di avere un figlio che non è tuo?"

La domanda mostra una contraddizione di termini ma la contraddizione è solo apparente. Come fa un figlio mio a non essere mio? La contraddizione viene totalmente scavalcata dall'inconscio dell'adottato, che risponde positivamente:

*"...Sì ho sognato di avere un figlio che non è mio!"*

Quale potrebbe essere la spiegazione?

La moderna psicanalisi, cioè quella che appartiene ad un periodo storico ormai passato, direbbe che la voglia frustrata di maternità della donna produce il sogno della maternità stessa, a compensazione di quel desiderio non esaudito. Il maschio, necessario affinché una donna rimanga incinta, sarebbe sublimato nella figura di un alieno, un uomo superiore, il migliore per il figlio che lei desidera, un uomo quasi dio perché alieno a questo mondo, all'interno del quale la donna rifiuterebbe la figura maschile. Ora, però, bisogna sottolineare che la figura maschile, in questa società, viene rifiutata come conseguenza di stereotipi familiari che non sono stati minimamente capiti e digeriti dalla femmina-figlia.

Neumann, storico allievo di C. G. Jung, che parla degli stati di sviluppo femminili, descrive la donna del primo tipo (secondo lui ce ne sono di tre di tipi), la quale crede che il mondo sia solo al femminile e che l'essere maschile serva solo per la riproduzione. In questo contesto è evidente che l'adottata appartenente al primo tipo di Neumann è spesso rappresentata dalla figura di femmina che crede di vedere la Beata Vergine Maria, sublimando il maschio in un extraterrestre dio o semidio.

Quelle che credono nelle visioni della Beata Vergine, le quali, guarda caso, sono per il 90% femmine castrate nell'animus, cioè non conoscono la parte maschile che è dentro di loro, sognano maschi senza volto e ritengono che la Madonna sia la donna da imitare, poiché è l'essere femminile perfetto, rimasta incinta anche senza un rapporto sessuale vero con un uomo. La bimba che abita una famiglia in cui esistono un padre padrone ed una madre serva, la quale però, dentro di sé, si ribella a quella situazione e rivendica, spesso anche inconsapevolmente, il suo ruolo di donna, finisce, poi, per odiare a tal punto la figura del maschio da sublimare la figura della donna stessa e renderla Madonna, stereotipatamente falsa.

Ovviamente è la Madonna descritta dalla Chiesa Cattolica e non la vera Madre di Gesù, con i suoi veri problemi di quel tempo: accudire il bimbo, lavare i panni, essere, in un mondo ebraico maschilista, comunque succube di un marito padrone di pecore e di femmine.

Dunque donna del primo tipo di Neumann adottata tenderà comunque a credere che l'extraterrestre l'ha eletta a Madonna e che lei sia, di conseguenza, madre di qualcuno assimilabile ad un dio.

Questo tipo di donna è caratterizzata da difficoltà nei rapporti con un partner maschio ed, anche se vorrebbe comunque, in alcuni casi, avere rapporti con lui, alla fine si dilegua in una fuga motivata da paure terribili, basate sulla necessità di "rimanere pura".

Anche in questi casi la psicanalisi contemporanea pensa di trovarsi di fronte a persone affette da forti turbe sessuali e da processi castrativi che frustrano il manifestarsi della normale femminilità. La spiegazione, invece, può essere decisamente differente.

La donna si sente inconsciamente addotta ed ha capito che qualcuno ha fatto qualcosa, attorno ai suoi genitali, che va contro la sua volontà. Di conseguenza si tratta di violenza carnale! Tale violenza è sovente inaccettabile, ma il processo di dissonanza cognitiva che è dentro di noi fa miracoli e tenta di raddrizzare una situazione penosa e terribile.

Il processo di dissonanza cognitiva è quello per cui una verità sgradevole viene reinterpretata dal subconscio in modo da renderla sopportabile da parte del soggetto che l'ha vissuta: in pratica il principio su cui si basa la favola "La volpe e l'uva".

L'unica possibilità di rendere accettabile la violenza sessuale subita si verifica se a fare violenza è stato Dio in persona. Dio, non ha importanza se sotto forma di alieno o di figura angelica, poiché, oggi come oggi, il dio delle nuove generazioni appare sempre più simile ad un alieno tecnologico, in grado di creare, miliardi di anni fa, la razza umana.

Dunque un padrone spaziale ha fatto quello che è suo diritto fare su di una creatura di sua produzione, la femmina dell'uomo. Ecco riapparire la sindrome di Anna e di Maria, due delle tante donne del Vecchio e del Nuovo Testamento ingravidate dal soffio divino.

Il sociologo, oggi, spiegherebbe queste situazioni con il tentativo della donna sottomessa di avere un ruolo nella patriarcale società ebraica antica, recuperando la stima del capofamiglia con la dimostrazione che, in fondo, lei è una pedina del volere di Dio.

Dio, per creare, sceglie la donna e non ha bisogno dell'uomo. Il fatto stesso di proporre, in una società del tutto maschilista come quella ebraica antica, la figura di una donna che, nell'atto della riproduzione, è svincolata dal maschio padrone, ma che ha ugualmente bisogno di Dio per procreare, rappresenta un escamotage di notevole valenza.

L'archetipo di sant'Anna si ripropone, dunque, anche nelle società poco colte e maschiliste del mediterraneo cattolico, un mondo in cui le visioni della Beata Vergine certamente non mancano. Sovente vedere l'invisibile appare come una richiesta di sostegno e, se la società che ci circonda non ci aiuta nell'essere accettati come persone e non come cose, ecco che prende forma, nella nostra testa, la possibilità di essere parte del gioco, richiamati in causa dal dio o dall'extraterrestre di turno. Non esisterebbe una soluzione alternativa, se non la morte per suicidio, quello prodotto non tanto da noi su noi stessi, ma piuttosto quello prodotto dalla società sul singolo individuo.

In certi ambienti la figura femminile, se dotata di carattere ed elevato spirito egoico, può tendere giustamente a riaffermare, con forza ed anche con violenza, quella che è la sua posizione nella società e decidere di non rimanere, quale serva nascostamente infedele, accanto ad un maschio padrone. Pertanto se l'addotta racconta che Gesù è venuta a trovarla, secondo me il risultato di questo vissuto, poco compreso e metabolizzato, va probabilmente rivisto e corretto.

*...Gesù era alto e biondo, vestito di bianco ed aveva gli occhi con la pupilla verticale... e curava la mia mamma, che era affetta da un cancro, con la macchina per curare le malattie (la madre è effettivamente guarita da un cancro - nda)... Nel sogno mia madre era in un cilindro di vetro, tutta nuda, sospesa in un liquido ed attaccata a dei fili. Quella era la macchina per salvare la vita di mia madre.... Poi vengono i diavoli, ma io li scaccio leggendo il Vangelo. I diavoli sono piccoli, scuri, con una testa molto grossa ed hanno dita lunghe. Puzzano ed hanno quattro dita per mano.... Ma io non ci credo che li ho visti, perché, quando li vedo, io prego e loro scappano...(? - nda).*

Così descrive alcune sue esperienze una ragazza, nipote di due vescovi cattolici, con madre fervida credente, la quale da piccola voleva farsi suora, ma ora è sposata, ha due figli e vive in Sardegna.

Durante una mia conferenza in Sardegna la ragazza ha assistito alla descrizione degli alieni che, di solito, faccio utilizzando le dichiarazioni degli adottati ed ha subito una forte crisi isterica. Il mondo della realtà vera, la lei rifiutata, cozzava contro quello della sua realtà costruita, facendo sì che ci fosse ribellione nel corpo e nella mente: una logica reazione ad una situazione non accettata a livello conscio, però riconosciuta, a livello inconscio, dal soggetto stesso. L'archetipo nascosto nelle righe del Nuovo, ma anche del Vecchio Testamento, è incredibile:

*...I figli di Dio vennero sulla Terra e videro che le figlie dell'uomo erano belle e si accoppiarono con loro....*

Fate caso al fatto che, in questo arcinoto passo del Vecchio Testamento, non si dice "Le figlie di Dio videro che i figli dell'uomo erano belli, ecc., ecc. "

Il passo è totalmente dominato dalla figura maschile del dio maschile di una società maschile e, per una donna di Neumann che vuole evolversi, non ci sarà altra possibilità se non quella sognare un mondo femminile comandato da un solo maschio: Dio. Il resto sarà tutto un mondo al femminile, in cui le mogli si confrontano con le amiche, le sorelle, le nuore e le suocere, ma pur sempre un mondo in cui la figura del maschio risulta assente, se non per procreare, e se questa figura viene sostituita dalla divinità maschio, tutto ciò ben venga, poiché essa rappresenta la liberazione della donna dalla sua schiavitù nei confronti del maschio, anche nell'atto di procreare in una società maschilista.

Se l'adottato, con poca cultura e soprattutto legato a figure parentali castranti e possessive, non è seguito ed indirizzato ad un riesame del vissuto in chiave decisamente più realistica, finisce per ripercorrere quella strada che porterà soggetti di questo tipo, in accordo con quanto sostiene Eric Fromm nella sua fondamentale opera dal titolo "Essere o Avere", ad associare la figura dell'alieno a Dio, ad una figura di padrone *super partes* a cui tutto è concesso. Il rapporto con l'alieno diventerà, pertanto, ancora più turbolento, poiché da una parte esiste la necessità di giustificare il comportamento dell'alieno quale padrone totale dell'adottato e dall'altra rioriscono le memorie del dolore, sia fisico sia morale, che si accumulano durante i processi di abduction. Ecco che l'adottato diventa martire di una chiesa che si rifà alle tradizioni locali, ma che ha connotati anche di tipo scienziata.

Nascono così i peggiori movimenti di tipo ideologico, quali Scientology, l'ideologia di Rael o l'idea che alcuni stigmatizzati, come Giorgio Bongiovanni in Italia, abbiano a che fare con le figure alieno-cristiche del terzo millennio.

Se ciò è vero dobbiamo considerare alcuni contattisti, secondo i quali Dio è l'alieno, come soggetti, se non schizoidi, quanto meno adottati realmente, ma incapaci di comprendere quella realtà vera che li ha visti protagonisti, per mancanza del fondamentale requisito rappresentato da una buona cultura personale.

La figura dell'adottato-martire è tipica dell'adottato-femmina e, nel caso di adottati-maschi, non mi è mai capitato di mettere in evidenza tale peculiarità, escludendo, naturalmente, quelle figure maschili che si sentono contattiste e quindi non contattate.

Dunque l'adottato-martire religioso si è creato dentro di sé, a livello subconscio, una valida motivazione per la sua dicotomica sofferenza:

*"...Dio vuole così - L'alieno mi ha scelto per i suoi invisibili scopi - Sia Dio che l'alieno sono comunque esseri superiori, quindi perfetti, sono belli ed hanno ragione - Hanno ragione anche nel farmi soffrire, perché, evidentemente, a noi non è dato di capire, ma un giorno capiremo..."*

Per uno psicologo al lavoro su di un vero addotto è, dunque, facile confondere una situazione di vera abduction modificata da processi di dissonanza cognitiva con una turba schizoide religiosa ed egli può tendere a fare di ogni erba un fascio.

Una donna che, secondo Neumann, appaia più evoluta (Neumann le definisce del secondo tipo - nda) avrà un rapporto totalmente diverso con l'alieno che viene periodicamente a compromettere la sua vita.

In generale maschi e femmine adottati evoluti, i quali, per fortuna, sembrano la maggioranza, sono totalmente atei ed odiano la religione cattolica, ma non sanno bene perché. Questo odio ha radici storiche nell'infanzia dei giovani adottati. Loro credono, invece, in una civiltà buddica di tipo orientale, sono quasi sempre vegetariani e rispettosi degli animali, anche se, e sembra in forte contraddizione, sono amanti e praticanti delle arti marziali, oppure della meditazione trascendentale, dello yoga, della respirazione orientale e di altre pratiche non classiche nella nostra cultura. Tutti ritengono che i nostri governanti siano dei bastardi speculatori ed assassini e tutti ritengono che la razza umana non è fatta di esseri eguali tra loro; sono, cioè, nel senso non negativo del termine, profondamente razzisti.

L'idea di essere diversi potrebbe trovare una spiegazione nella constatazione del fatto di essere stati scelti, ma presto subentra la constatazione di NON essere stati pre-scelti per caratteristiche quali bontà, bellezza, rettitudine, capacità di fare o possedere comunque qualcosa in più degli altri: i soggetti si rendono conto di essere stati scelti in base a fattori genetici di cui non comprendono l'importanza.

Allora l'addotto appartiene ad un gruppo di fortunati od ad un gruppo di sfortunati? Chi lo può dire?

*"...io sono utile a loro e quindi sono utile a qualcosa..."*

L'uomo, a volte, si accontenta di essere preso in considerazione dagli altri, poiché vive in un mondo in cui nessuno lo stimerebbe o l'aiuterebbe per quello che è, ma solo per quello che fa, purché quello che fa rispetti i canoni di una società per la quale l'unica cosa che conta è apparire ed avere successo.

Ancora una vota scatta un rapporto di tipo sadomasochistico tra il rapitore e l'addotto.

Il masochista, in questo caso l'addotto, in fondo è contento di essere stato preso, perché entra, così, in un meccanismo che lo aiuta a diventare consapevole di servire a qualcosa. Questo qualcosa appartiene alla sfera dell'invisibile, dell'impalpabile, dell'irraggiungibile: in parole povere al magico mondo dell'irreale.

In una società in cui tutto quello che è reale gli fa schifo, egli ha bisogno che una parte di se stesso abiti l'irreale, per sentirsi comunque utile in quella dimensione, visto che qui le cose vanno così male. L'alieno che lo tortura e lo usa rappresenta un tramite attraverso il quale egli dà il proprio contributo alla sfera dell'irreale, dove è pur vero che l'alieno lo fa soffrire, ma dimostra anche considerazione per lui, seppure nella sofferenza.

È sempre meglio essere fatti oggetto di sofferenza, piuttosto che essere trattati come se si fosse praticamente inesistenti!

*"...Qualcuno finalmente si interessa di noi facendoci soffrire, ma almeno si interessa di noi..."*

Il soggetto addotto vive dicotomicamente questa sensazione: ha paura dell'alieno che tornerà e chissà cosa vorrà fargli, ma, dopo qualche tempo, ne sente la mancanza e lo vorrebbe rivedere.

“È assurdo!” si potrebbe pensare, e si riaffaccia l’idea di essere davanti ad una persona con modelli comportamentali multipli.

Se non si chiarisce subito con l’addotto questo comportamento, egli tende ad isolarsi sempre più in una esaltazione egoica che lo vuole indiscusso personaggio-chiave della vicenda e non semplice marionetta in mano aliena.

Si può notare e mettere in evidenza questo tipo di reazione soprattutto all’interno di un gruppo di sostegno formato da più adottati: l’impatto con la stessa realtà da parte di diversi individui si trasforma nel desiderio di far accettare a tutto il gruppo la propria interpretazione della realtà stessa. Ne derivano forti scontri tra alcuni adottati che, in contrasto con altri, sostengono di essere solamente loro i VERI ADDOTTI, ricavandone una sorta di soddisfazione personale e non rendendosi conto che sarebbe meglio per loro non esserlo mai stati.

Capita anche che, nel gruppo, prenda forma e si esalti l’idea secondo cui l’uno può essere stato adottato da una particolare razza di alieni, mentre l’altro da una diversa razza, sempre nel tentativo di continuare nella farsa mentale consistente nell’affermazione di essere stato prescelto e non semplicemente scelto come marionetta vivente.

*“Il diavolo ha scelto me!”* sembrano recitare con orgoglio, ricadendo, qualche minuto dopo questa affermazione, nella paura più totale del successivo rapimento.

Non è raro che questo tipo di l’addotto valuti se stesso come diverso dagli altri e cerchi di esaltare le differenze che percepisce, mostrandole all’inquirente come prova della propria diversità; le ostenta con orgoglio come ferite di guerra ed inoltre, a sostegno delle proprie teorie, si convince presto di possedere anche facoltà paranormali, di leggere nel pensiero e di vedere l’aura delle persone.

Intendiamoci: a volte tutto ciò sembra essere vero, ma le facoltà paranormali non devono essere erroneamente considerate come un dono derivante dalla diversità, o magari come un dono prodotto dall’essere stati prescelti.

Si tratta di ben altro: probabilmente abbiamo a che fare con reazioni della ghiandola pineale alle forti sollecitazioni a cui l’addotto è stato sottoposto durante l’esperienza di rapimento. Un fenomeno collaterale e secondario, sicuramente non voluto dagli alieni, ma prodotto da una risposta del chimismo della serotonina deacetilasi, decisamente più umana di quanto si possa pensare.

### **Abduction come separazione (paraschizofrenia)**

Come si è potuto notare da quanto detto finora, quando si è in presenza di abduction, si è anche in presenza di un forte processo disgregante, sia all’interno che all’esterno dell’addotto. È più che evidente che la medicina moderna considera l’addotto come schizoide, cioè come un soggetto il cui inconscio non parla col proprio subconscio, rendendolo incapace di squarciare il velo che separa la realtà dalla fantasia. Di fronte a dichiarazioni come quelle degli adottati, i quali dicono di essere stati prelevati da alieni, oppure, peggio, di sentirsi alieni, ovvero, ancora più grave, di sentirsi come esseri umani diversi in una vita passata, il verdetto non può essere che quello di schizofrenia.

Purtroppo tutti gli altri parametri che farebbero pensare al soggetto come normale passano in secondo piano, tanto è dominante l’idea che sia impossibile, per il soggetto, correlarsi correttamente con i propri vissuti. La medicina ha molte lacune, ma una delle più terribili è legata al rapporto tra credibilità e bugia. Per lo psichiatra un racconto incredibile cade nella sfera dell’irreale e del fantastico, quindi non è vero.

In realtà nella psicoanalisi, per fortuna, le cose stanno in modo assai diverso.

Hillman sostiene, al contrario degli psichiatri, che i vissuti sono sempre reali ed a cambiare è solo la capacità di vederli e sentirli, con gli interpretatori dei sensi a propria disposizione. Per lui lo schizoide è uno che vede le cose molto meglio di una persona normale, infatti colui che si getta nell'inconscio, uno schizoide appunto, non ha quei filtri, costruiti sul funzionamento del subconscio, che alterano in continuazione la realtà per renderla più piacevole o più spiacevole, ma comunque adatta al momento vissuto ed alle esigenze psichiche dell'addotto.

Per Hillman la sanità di mente è uno stato di malattia mentale, né più né meno come la schizofrenia, nella quale, però, la descrizione del mondo appare più vicina alla realtà.

Hillman perfeziona un'idea già presente nel pensiero di alcuni filosofi antichi, introducendo quel concetto di virtualità nella realtà che oggi è tanto caro ad alcuni fisici moderni e che rende le sue teorie più affascinanti di quelle di molti altri, nonché probabilmente più vere, almeno virtualmente.

Analogamente alla separazione interna, il soggetto addotto subisce un vero e proprio distacco dalla realtà familiare, proporzionale alla sua insistenza nel sostenere di aver avuto a che fare con una realtà dalle apparenze totalmente irreali.

Lei, addotta, lo dice a lui: lui le toglie i figli e divorzia subito. Sembra la pubblicità di un telefilm, ma purtroppo non lo è; nel mio repertorio è presente una vasta casistica di questo genere, ma ciò che accade in realtà all'interno del nucleo familiare è qualcosa di ancora più profondo e lacerante.

Se, per esempio, la donna si accorge di avere problemi relativi ad interferenze aliene e cerca di avvisarne il partner, produce in lui un immediato rifiuto di una realtà che egli non vuole accettare.

Ci sono due pulsioni precise che nascono in una situazione del genere.

La prima riguarda la paura, sotto forma di vero terrore di "essere nel problema".

Essere nel problema, da parte del partner di un'addotta, significa essere probabilmente addotto e non voler avere nulla a che fare con tutta questa storia. Si direbbe che il partner abbia molta più paura e molta meno consapevolezza della donna addotta. Questo fa pensare, e le ipnosi sembrano confermarlo, che il partner non sia parte integrante del rapimento, ma solo involontario testimone.

In questo caso, quando il fenomeno si produce, la donna viene prelevata, ma l'uomo si accorge di ciò che sta succedendo, anche se sembra essere totalmente assente. Ha gli occhi aperti ma non si muove, oppure ha gli occhi chiusi ma il suo inconscio, che non dorme mai, registra tutto. Che reazione ci possiamo attendere da un testimone il quale, almeno quattro volte l'anno, assiste impotente a tutta la scena del rapimento della sua partner senza poter muovere un muscolo?

Di fronte ad una donna che racconta e conferma ciò che l'inconscio dell'uomo ha registrato per decine di volte, di fronte all'aspetto di quegli esseri, che sembrano usciti dai peggiori incubi, non resta che scappare.

Non è affatto strano che l'uomo abbia decisamente più paura della vera rapita; egli, infatti, non ha subito il rapimento e non sa cosa, in realtà, accade dopo che la donna è uscita, a volte passando attraverso la finestra, a volte attraverso il soffitto di casa, oppure attraverso le pareti. La sua fantasia può spaziare in tutte le direzioni ed i racconti della partner sicuramente non lo tranquillizzano. Non resta, dunque, che la fuga. La fuga che si esprime in tutti i modi possibili, ma che si conclude, in modo decisamente rapido, con la separazione dei due soggetti: l'addotta ed il suo partner.

Quest'ultimo tenta anche di salvare i figli dalla vicinanza con la rapita, senza riuscire, se essi sono coinvolti in tale fenomeno, a salvarli dalle abduction, ma aggravando la rottura e la separazione familiare. Il partner non avrà successo nella sua fuga ed aggraverà solamente la situazione psicologica dell'addotta.

Esiste, inoltre, un secondo drammatico aspetto della separazione.

Si tratta di un ragionamento che di notte, quando di solito avviene l'abduction, si fa a poco a poco nella mente del partner non adottato. Dentro di sé il soggetto si chiede:

*“Perché lei sì ed io no?”*

Il maschio che assiste passivamente all'abduction e che, a livello cosciente, non ricorda nulla, ma a livello inconscio sa tutto, si chiede come mai la partner venga presa, scelta o forse prescelta, mentre lui no. Se il maschio padrone credeva di essere lui il cardine della famiglia, scopre ora che non lo è; vorrebbe essere lui l'adottato e la cecità che si nasconde dietro questa situazione mostra tutta la sua l'inadeguatezza nel sostenere la sua posizione di maschio. Così assistiamo all'allontanamento del maschio dal nucleo familiare, potremmo dire per invidia; si trova un'altra donna, fugge, si rifiuta di parlare e tutto ciò accade a livello inconscio, proprio perché il maschio, a livello cosciente, non sa nemmeno quale sia l'oggetto del contendere, ma lo conosce solo a livello inconscio.

La donna è decisamente fuorviata da una serie di comportamenti incomprensibili del partner, il quale, fino a qualche tempo prima, non manifestava comportamenti imprevedibili ed anormali. Sembra che il maschio cominci ad assumere, in famiglia, comportamenti antisociali quando la donna comincia, per esempio, ad affrontare le ipnosi per tentare di recuperare alcuni ricordi. Il marito assiste e riassume tranquillo, ma dentro di sé si fa strada l'idea di una assurda gelosia di fondo....

Lei prendono, lei scelgono, non me....

C'è, poi, un ulteriore aspetto che divide la coppia: si tratta del cammino di approfondimento che, con l'ipnosi, lei affronta con successo, mentre lui rimane indietro. All'inizio delle ipnosi ci troviamo di fronte a due persone che si conoscono, ma al termine, la donna è profondamente mutata, perché possiede una visione dell'Universo mille volte più espansa di lui.

È il tracollo, poiché ora ci si trova di fronte a due persone diverse, che potrebbero non avere più nulla da dirsi.

Quando la situazione è quella opposta, in cui lui è adottato e lei assiste inerme al rapimento, cosciente o non cosciente, ma mai incosciente, la fuga di lei per paura è praticamente immediata. L'idea di essere presa non è sopportata dalla donna, la quale cerca immediatamente qualsiasi mezzo per scappare letteralmente dal nucleo familiare.

In queste condizioni è letteralmente impossibile, per un maschio normale, farsi una famiglia stabile.

## **Madri e figli.**

Il rapporto che esiste tra un'adotta e sua figlia, anch'essa adottata, è decisamente unico. Nessuna delle due sa, a livello conscio, che sia lei che l'altra hanno avuto problemi di interferenze aliene e per tutta la vita si scrutano di sottocchi, ciascuna per vedere se dall'altra esce qualche spiraglio di verità. I rapporti tra le due femmine sono, anche in questo caso, basati sulla separazione e non sull'unione delle forze e della reciproca comprensione.

Ma andiamo con ordine e cerchiamo di capire da dove proviene, in fondo, la non comprensione della figlia per la madre. La bambina, già dalla più tenera età, viene ripetutamente presa dagli alieni e, al pari del maschio, perde rapidamente fiducia nella possibilità che la propria madre faccia qualcosa per evitare il misfatto.

In tenera età la figura del padre è quasi inesistente ed per questo che insisto sulla figura materna e sul suo ruolo. La bambina, dunque, perde fiducia nella figura della madre e questa fiducia perduta viene rielaborata dal subconscio dell'addotta, la quale a livello cosciente non sa di essere stata rapita, quindi non è neppure in grado di sapere perché non ha fiducia nella figura materna.

Le cose vengono a galla sotto ipnosi e, quasi sempre, sono chiarificatrici di una serie di comportamenti che la donna, bambina di ieri, ha acquisito nei confronti della madre ed oggi manifesta. Uno degli esempi più eclatanti può essere tratto dalla mia esperienza con un'addotta di più di quarant'anni, la quale, sotto ipnosi, ricorda una delle sue prime, fondamentali, esperienze con gli alieni:

*"... sono a casa con il mio fratellino gemello e stiamo giocando, quando arriva lui... è passato attraverso il muro ed io mi nascondo sotto il tavolo... è scuro ed ha una grande testa pelata, con grandi occhi neri... ha quattro dita lunghe nelle mani ed è cattivo, perché mi guarda male.... lo scappo sotto il tavolo, ma lui mette una mano attraverso il tavolo e mi prende per la collottola come se fossi un gattino.... lo ho paura e grido... anche mio fratello ha visto la valigia.... la valigia che vola sopra le nostre teste nella stanza... la valigia dove mi vogliono mettere per portarmi via... io grido, grido, chiamo la mamma... ma la mamma non sente.... La mamma non viene... la mamma non viene mai quando la chiamo!..."*

Ed ecco affiorare la ragione fondamentale per cui lei nutrirà poi, per il resto della propria vita, la sensazione di avere una madre egoista, che pensa solamente a sé, totalmente chiusa nelle sue paure e nei suoi ricordi inconsci. Il tono in cui viene recitata la frase: *"... mia madre non viene mai quando la chiamo..."* è di profonda rassegnazione, di totale perdita di speranza. Ad aggravare la situazione c'è il dopo-rapimento:

*"... Mia madre dice che ho la febbre alta perché sto male.... lo glielo dico della valigia... anche mio fratello ha visto la valigia... glielo dice anche lui... ma mia madre dice che ci siamo sentiti male perché abbiamo mangiato qualcosa che ci ha fatto male ed abbiamo le traveggole..."*

Niente da fare: i piccoli non sono credibili e la madre non crede al loro racconto! Il rapporto madre-figlia è definitivamente compromesso, per il resto della vita, e non sarà più possibile recuperarlo, tanto è radicata l'emozione di vivere un rapimento e di non essere salvati da colei di cui ci si sente totalmente parte integrante: la madre, appunto. Questo episodio, totalmente dimenticato dalla memoria conscia della bambina, ritornerà a galla in ipnosi.

La bambina, ora divenuta donna, saprà perché la mamma non è venuta: la mamma non poteva correre in soccorso, perché era bloccata dalle forze aliene. La figlia, acquisendo coscienza del fenomeno abduction, comincerà, come per incanto, a recuperare il difficile rapporto con una madre insensibile, la quale, in realtà, si rivelerà anch'essa addotta e pertanto incapace di reagire in certe situazioni.

Il bambino vede nella sua stanza una strana creatura e non capisce chi sia:

*"... è alta, è bionda, con i capelli lunghi, sarà una donna, sarà la Madonna..."* pensa, *"...io grido, chiamo la mamma, ma la mamma non sente e non viene.... La Madonna mi dice che è inutile che la chiami: la mamma, tanto, non può venire ed è lei la mamma.... La mamma di tutte le mamme, la mamma anche della mia mamma..."*



L'addotto adulto, nel regredire a questo episodio dell'infanzia, ha un duplice atteggiamento verso "la Madonna": uno di fiducia e l'altro di paura, creando una dicotomia interna dovuta al fatto che i suoi sensi stanno ricevendo degli input contrastanti.

Da un lato la efebica figura bionda gli dice di star zitto e cerca di tranquillizzarlo, facendogli credere di essere chi non è, e dall'altro il soggetto percepisce perfettamente che di quell'essere non c'è da fidarsi.

Da questo punto di vista una precoce analisi e diagnosi del problema da un lato mette i familiari in condizione di poter recuperare le relazioni reciproche, distrutte da tanti anni di presenza delle abduction, dall'altro produce allargamento di coscienza, con l'aumentare degli interrogativi interni e delle incertezze sul futuro.

Aumentare le incertezze; qualcuno potrebbe obiettare che sia una azione negativa, mentre io sostengo che, per poter morire tranquilli, sia necessario conoscere se stessi, gli altri e l'universo. Questa vita, altrimenti, non servirebbe proprio a niente, se non agli alieni, i quali, come tutti coloro che comandano, vogliono, da sempre, tenere la popolazione dei sudditi nella totale ignoranza.

Capire e comprendere la realtà delle Interferenze Aliene vuol dire aprire una porta alla comprensione del fenomeno e tentare di imparare a convivere con quella terribile realtà.

Vedremo presto che questa, per me, è la strada da percorrere, l'unica che può offrire qualche piccola speranza di liberarci da questa terrificante ossessione per il resto dei crononi che ci attendono. Ma non è il caso di affrontare quest'altro aspetto della questione.

Cosa accade, invece, quando la madre è adulta e scopre di essere adottata?

La madre adottata non scopre mai su se stessa questa verità, ma sovente, analizzando i racconti ed i comportamenti dei figli, scopre che c'è qualcosa che non va.

In realtà, ancora una volta, il suo inconscio conosce tutte le risposte, ma il cosciente non riesce a capire cosa succede e cerca di ottenerle in tutte le direzioni possibili.

I figli hanno comportamenti strani, sognano gli stessi inconfessabili sogni che la madre sognava da piccola e sogna ancora da grande, si isolano, fanno strani disegni di serpenti e di piccoli Grigi, ma anche di creature bionde vestite di azzurro. Qualcosa sta accadendo e la madre teme per i figli. La madre teme, perché l'inconscio conosce le verità nascoste dietro quegli strani sogni, altrimenti non si preoccuperebbe di un semplice sogno o di un semplice disegno, se dietro quel sogno e dietro quel disegno non ci fosse dell'altro. L'atteggiamento della madre che comincia a capire è di protezione verso i figli, mentre l'atteggiamento del padre, in questi casi, è di protezione verso la famiglia.

Un addotto maschio adulto del nord Italia, che aveva una moglie decisamente in grado di reggere la situazione, aveva anche un bambino piccolo con strani comportamenti.

Un giorno il bimbo venne trovato alle cinque di mattina, nudo, accucciato contro il muro... stava zitto .... La madre si svegliò e lo vide in quello stato, si avvicinò e gli chiede cosa fosse successo. Il bambino non ne voleva parlare ... forse aveva fatto un brutto sogno, popolato dai soliti esseri piccoli che lui associava ai conigli. La madre non fece caso a questo sogno. Tutto qui.

Qualche tempo dopo, all'asilo il piccolo deve disegnare un coniglio.

Il coniglio raffigurato nel disegno è decisamente strano e la maestra chiama la madre, per sapere se il piccolo abbia qualche problema familiare. Il coniglio è tutto nero, piccolo, senza vestiti e con un gran testone nero dai grandi occhi obliqui. La madre, a casa, con calma, cerca di far parlare il bambino e ne ricava uno strano racconto:

*"I conigli vengono di notte, quando la mamma dorme, e passano dalla finestra anche se è chiusa. Vengono per giocare con me e mi portano nella casa dei conigli. La casa dei conigli è fatta a razzo..."* In realtà il bimbo disegna una cosa rotonda con tante luci sotto la

pancia. *“Il coniglio mi porta nel raggio blu e saliamo nella casa dei conigli. La casa dei conigli vola e loro mi portano a vedere la Terra dall’alto.... La casa dei conigli funziona con l’elettricità ed i conigli vengono qui per mettere dei bambini nelle pance delle mamme...”*

Il bimbo aveva fatto anche un disegno molto significativo in cui era raffigurata una donna con la pancia trasparente e dentro un bambino piccolo e tutto nero! Il bimbo continua a raccontare:

*“L’altra sera c’eri anche tu, mamma, nella casa dei conigli, ed anche il nostro fratellino...”*

La mamma sgrana gli occhi e dice che non se lo ricorda; il bimbo ci pensa su e poi aggiunge:

*“... sì non te lo potevi ricordare, mamma, tu dormivi sdraiata su un lettino, nella stanza dei conigli, con tanti conigli attorno che facevano qualcosa su di te...”*

Quando la madre chiede al bambino di mostrarle com’è fatto il coniglio, egli corre in un’altra stanza, prende un coniglio di peluche, gli tira indietro gli orecchi, poi prende gli occhiali da sole del padre, che hanno le lenti nere strette ed allungate all’indietro, e mette gli occhiali sulla testa del coniglio.

Di fronte a certi episodi i genitori, che sono al corrente del problema abduction poiché uno di loro si sente addotto, non avranno reazioni, ma solo il panico più totale, seguito dal desiderio di distruggere gli alieni, chiunque essi siano. L’impossibilità oggettiva di poter fare qualcosa si trasforma ben presto in frustrazione, che sfocia, logicamente, in forti depressioni, le quali, se non controllate, possono condurre a gesti irreparabili.

È necessario intervenire massicciamente con un’opera di chiarificazione che tenda a stabilire chi sia l’essere umano, chi l’alieno e cosa all’alieno interessi.

Chiarificare sempre la dinamica dell’abduction porta l’addotto ad uno stadio di comprensione che gli permette di escludere atti insensati sulla propria esistenza, anzi si trasforma l’abduction da un teatrino dove l’addotto è la marionetta in un luogo dove esiste interazione reattiva tra alieno e Terrestre.

Una giovane coppia con un bambino piccolo, abitante nel nord-est dell’Italia, portava il piccolo dai nonni il sabato e lo andava a riprendere la domenica mattina. Il padre, professionista impegnato nel sociale e nel campo della giustizia civile e penale, aveva trascorsi da addotto e, dopo che io ebbi avuto alcuni colloqui di approfondimento con lui, qualcosa di strano capitò in famiglia.

Una domenica come le altre il babbo indossò una maglietta che non aveva mai messo prima, una maglietta regalatagli da un suo amico, che portava stampato il volto di un classico “Grigio”, il tipo di alieno tutto occhi e senza capelli che ormai si vede anche nei caroselli più banali. I due coniugi andarono a riprendere il bambino dai nonni, dove tutte le volte si ripeteva la scena del bambino che correva ad abbracciare la mamma.

Ma quella volta le cose andarono diversamente:

il bambino vide i genitori e corse, come sempre, incontro alla mamma, ma d’un tratto notò la maglietta indossata dal padre e si fermò di scatto. Nel silenzio più assoluto camminò piano verso il padre e, senza dire una parola, lo abbracciò e si strofinò alla maglietta nuova....

Silenzio...!

Per sciogliere la strana tensione che si era creata, la nonna dice al bambino, indicando l’immagine del “Grigio”:

*“Lo conosci quello lì? Chi è quello lì?”*

Ed il bambino risponde:

*“Quello è Kikom!”*

*“Chi è Kikom?”* risponde la nonna, *“E da dove viene Kikom?”*

Il bambino alza un dito verso l'alto ed indica... il cielo... e i genitori si sentono venir meno!  
Il piccolo, poi, riconoscerà il Grigio in modo indiscutibile, come risulta da altre indicazioni derivanti da colloqui avuti con lui in ambito familiare. In quel momento qualcosa si spezza e si infrange il vetro opaco delle incertezze, che rimangono, a volte, per tutta la vita!

*“... È toccato anche a mio figlio!”*

Ora il genitore non solo ha la certezza che ciò che è capitato a lui era vero, poiché si chiarisce e si rafforza tutta la tematica della abduction familiare, ma sa che quello che aveva sempre immaginato e sospettato era reale.

Comincia a ricollegare anche altre situazioni familiari, questa volta riguardanti i suoi genitori ed i nonni, persone appartenenti ad un'altra generazione, le quali vedevano magari i morti (loro li chiamavano così), oppure i lincetti del bosco, ovvero le fate e gli gnomi e si accorgerà ben presto che non si trattava né di fate né di gnomi, né di figure angeliche o demoniache, ma della solita perturbazione aliena che aveva, da sempre, preso di mira tutta la famiglia.

### **Maschi, femmine: rapporto percettivo del tempo e reattività all'abduction.**

Come si sa, in ipnosi i soggetti reagiscono alla percezione del tempo dilatandola o comprimendola al massimo: sotto ipnosi è possibile rivedere un film come “Via col Vento” in un microsecondo e saperlo, poi, raccontare per filo e per segno come se lo si fosse esaminato attentamente per ore.

Per questo motivo la percezione del tempo dilatata che si ha in ipnosi porta coloro che credono di sapere qualcosa su queste tecniche a ritenere che le ricostruzioni temporali non siano affidabili.

Secondo quanto ho potuto notare dalle innumerevoli ipnosi condotte in questi anni, ritengo che, una volta che un cervello ha immagazzinato dei dati riconoscibili temporalmente, questi siano immediatamente disponibili tutti contemporaneamente e vengano rilasciati nello stesso istante. Pertanto il soggetto è in grado di attingere alle informazioni scritte sul “CD” del proprio cervello praticamente in tempo reale. Se si dice al soggetto di riprodurre il vissuto con i tempi dell'accaduto, lui lo farà, ma se gli si dice di accorciare i tempi e di rivedere le cose accadute molto rapidamente, lui sarà in grado di farlo.

Dunque, se colui che conduce l'ipnosi non fornisce un'istruzione di tipo temporale, relativamente alla lettura dei dati immagazzinati nel cervello, ci si può attendere di tutto.

Applicando tecniche di PNL da diversi anni, mi sono reso conto che la percezione del tempo è totalmente diversa per un maschio ed una femmina. È possibile che ciò sia dovuto al fatto che maschi e femmine utilizzano in modo differente i lobi temporali destro e sinistro, ma ho anche notato che nulla di ciò che dirò è stato riportato in letteratura.

In realtà la donna e l'uomo, che non devono essere confusi con il maschio e la femmina, dominano il tempo in due modi totalmente diversi.

Innanzitutto bisogna dire che la donna e l'uomo hanno, dentro di sé, parti maschili e parti femminili. È normale che la donna possieda più parte femminile che maschile e viceversa per l'uomo.

**La femmina vive nel passato e nel presente, mentre il maschio vive nel presente e nel futuro.**

Ciò sta a significare che maschi e femmine si possono relazionare solo nel presente, che è l'unica porzione temporale posseduta in comune.

Donne con alto contenuto femminile potranno, quindi, relazionarsi, nel presente, con uomini che hanno alto contenuto maschile. L'idea che relazioni maschio femmina siano così brevi nel tempo nasce, secondo me, proprio dal fatto che, spesso, non si va oltre un'attrazione di natura immediata ed esclusivamente sessuale.

La femmina guarda l'album delle fotografie e vede il passato di cui è piena la sua memoria. L'uomo non guarda mai l'album delle fotografie, che per lui appartengono ad un passato dimenticato e non hanno più senso.

Il maschio fa sovente gli stessi errori, perché dal passato non ha imparato nulla, in quanto non prende spunto da ciò che è stato, ma è proiettato totalmente in ciò che sarà.

Analizziamo i gesti di una donna con alto contenuto femminile.

La donna va in bicicletta ed il suo incedere è simile al moto rettilineo uniforme. Non accelera e non decelera, cioè non varia mai la sua andatura, che appare costante e monotona. Ciò accade perché, al contrario del maschio, non percepisce temporalmente gli ostacoli che non siano nel suo presente. Non vedere gli ostacoli porta la femmina ad utilizzare un'andatura non influenzata dal mondo esterno. Solo quando essa arriva ad un semaforo e questo è rosso, allora si blocca, lasciando tutti stupiti per la repentina frenata.

Ma tutto ciò, per la femmina, è regolare. Il semaforo diventa qualcosa di importante solo quando entra nel tuo tempo, cioè nel presente; finché che sta nel futuro, non conta nulla.

Oggi, nell'industria, la donna viene utilizzata per lavori ripetitivi, non perché sia meno brava dell'uomo, ma perché è più brava a ripetere pedissequamente qualcosa di appreso, catalogato ed imparato.

Così le grandi esecutrici al pianoforte eseguono perfettamente i brani più difficili, ma non cercate una donna che suoni il Jazz, perché difficilmente la troverete: la serie di varianti jazzistiche necessarie per rendere un pezzo mai uguale ad un altro, è tecnicamente arduo per colei che prende aristotelicamente spunto dal passato.

La donna ha una certa tendenza alla mancanza di programmazione del futuro, che, invece, è indispensabile per l'uomo, il quale, senza programmazione, non esce nemmeno di casa. Andare a vedere le vetrine perché si deve comprare qualcosa, ma non si sa cosa comprare, è un'azione che manda in bestia l'uomo, mentre per la donna rappresenta un'attività normale.

Lo stesso gesto, fatto da un maschio od una femmina, ha, di conseguenza, un significato diverso.

Lasciare la macchina in divieto di sosta in doppia fila ed in mezzo alla strada, per un uomo è un atto di maleducazione e di irriverenza nei confronti della libertà di altri, mentre per una donna è semplicemente l'applicazione della propria natura: *“Mi devo fermare lì e mi fermo lì...”*. Perché pensare, proiettandomi nel futuro di quei pochi secondi che mi separano dal parcheggio, che qualche automobilista, di lì a poco, potrebbe trovarsi in difficoltà nel passare nello stretto spazio lasciato a disposizione?

Questa caratteristica si nota anche dal genere di studi statisticamente intrapresi da maschi e femmine: ci sono più femmine che studiano storia e più maschi che studiano ingegneria aerospaziale.

La donna si difende, a questo punto, dicendo che il maschio è troppo prevedibile e che non ha fantasia nell'atto di vivere. Il maschio non capisce come mai, se si devono portare dei documenti in un ufficio, non si controlla, prima di uscire di casa, se sono stati presi tutti.

Qualcuno potrebbe obiettare che ci sono esempi di maschi e di femmine che caratterizzano la loro vita facendo tutto il contrario di quello che sto dicendo.

Ecco un esempio: certamente Arturo Benedetti Michelangeli era un bravo pianista, esecutore perfetto di brani scritti da altri, senza mai una improvvisazione, anzi, canonicamente eguale in tutti i suoi concerti, spasmodicamente eguale. Ma il pianista era anche omosessuale, evidenziando una grande anima dentro di sé, a discapito di un animus soffocato da situazioni familiari per noi, ora, non interessanti.

Non si tratta, attenzione, di eredità parentali, ma di sviluppi animus-anima differenti.

Così quando incontriamo alcune figure femminili oggi tanto di moda, come top-manager donna, scopriamo in loro un'anima castrata ed un tentativo non tanto di scimmiettare l'uomo, quanto, piuttosto, di essere uomo.

L'analisi grafologica sotto questo profilo non può essere ingannevole.

Con una visione dello spazio, ma soprattutto del tempo, così diversa, sia uomini che donne, che hanno animus ed anima differenti, si trovano, a volte, a dover subire il problema delle interferenze aliene.

Si trova, così, la donna che si chiude in se stessa pensando al passato, alla madre ed a ciò che è chiuso nella sua mente, ma che è già stato, e vede il fenomeno di abduction solo al presente. Il fatto di non poter immaginare cosa accadrà la prossima volta e, soprattutto, cosa succederà alla propria prole, la mette l'addotta in uno stato di agitazione dal quale, da sola, non è facilmente in grado di uscire. Questa situazione, tuttavia, in qualche modo la difende dall'aver chiaro nel cervello che queste esperienze si ripeteranno con scadenze regolari: il fatto di non riuscire a focalizzare la situazione produce, comunque, nella psiche della donna addotta, una certa stabilità che l'aiuta a sopravvivere nel quotidiano ed a non pensare a ciò che accadrà.

L'uomo, invece, prende atto del passato come di qualcosa di superato e si pone nell'ottica di fare qualcosa, di contrastare l'alieno, di eliminarlo in qualche modo: fa qualche progetto, ma, non analizzando a fondo le esperienze passate, non è in grado di sviluppare nessuna strategia basata sull'apprendimento da ripetizione. E' ossessionato dall'abduction e cerca di opporvisi reattivamente tutti i giorni.

Più si è maschi dentro di sé, più si è portati alla ribellione, fino a mettere in atto alcune manifestazioni che conducono alla terminazione della propria esistenza, quale rifiuto finale della situazione da abduction, ma più si è femmine più si cerca di trovare un compromesso che, attraverso la dissonanza cognitiva, permetta di sopravvivere in una così drammatica situazione. La donna, così, trasforma la visione dell'alieno in quella della Madonna, mentre l'uomo si dispone all'idea di sopprimere l'alieno stesso.

Un addotto con anima sviluppata sublimerà il rapimento in una scelta che l'alieno avrebbe fatto, selezionando proprio lui per incaricarlo di fare qualche buona azione futura di cui gli altri esseri umani non sarebbero degni. Così il processo di dissonanza cognitiva induce l'idea che l'uomo sia al centro della situazione, non utilizza modelli religiosi poco consoni alla psiche maschile e fa sentire l'addotto come il fulcro maschile della situazione. Il maschio, soprattutto quello con pochi mezzi culturali a propria disposizione, ha più bisogno, rispetto alle femmine, di avere la considerazione degli altri, fossero questi anche alieni.

Ma un'addotta con forte animus tenterà addirittura di colpire l'alieno durante l'abduction, non rendendosi conto che tale gesto serve solo da valvola di sfogo, essendo una reazione del tutto violenta e prettamente maschile, in grado di ottenere, come unico risultato, la possibilità di sfogare la forte carica di stress emotivo nel tentativo di riaffermazione della propria supremazia territoriale da parte dell'addotta stessa.

## Addotti e sessualità

L'attività sessuale di un addotto risulta fortemente condizionata dalle esperienze che, a livello subconscio, il soggetto subisce contro la sua volontà.

La femmina subisce un vero e proprio stupro tecnologico. Nell'arco della sua vita viene prelevata più volte e messa a confronto con l'idea di essere stata fecondata da una specie di macchina aliena, con l'intervento di piccoli alieni (i cosiddetti Grigi, che eseguono il "lavoro sporco" per conto altrui). Dopo alcuni mesi la donna, sempre in ambiente alieno, partorirà, aiutata da una macchina, una creatura aliena. I tipi di alieni partoriti sono almeno quattro e bisogna sottolineare che, anche dopo essere uscita dall'ipnosi, la femmina terrestre nutre, per il piccolo alieno partorito, un rapporto sia di protezione che di possesso.

*"Era mio e me l'hanno tolto..."*

Anche se l'essere partorito avesse tredici occhi e quattordici code, ciò non avrebbe importanza, poiché l'irrefrenabile istinto materno non guarda alla forma, ma rievoca atavicamente l'importanza della sostanza. La donna vivrà una vita durante la quale crederà di essere stata privata di una maternità che le spettava di diritto e sarà sempre alla ricerca di un figlio che, chissà dove, lei ha comunque partorito. Inoltre si creerà, nella sua psiche femminile, un cattivo rapporto con l'atto sessuale procreatore, che sovente lei rifiuterà inconsciamente per evitare la delusione del parto mancato e per osteggiare, sempre inconsciamente, l'aspetto violento e contro la sua volontà dello stupro alieno subito.

Per il maschio, invece, il trauma legato alla sessualità subentra verso i quattordici-quindici anni, quando gli alieni praticano su di lui un prelievo di sperma, e continua quando l'addotto viene posto in una situazione erotica nella quale egli non si può muovere, ma può avere una erezione del pene. Una strana creatura di aspetto femminile praticamente lo violenta. Questo, per molti addotti, rappresenta il primo vero rapporto sessuale con una femmina. Sappiamo quanto sia delicato questo momento per il maschio; il fatto di sapere che egli si trova ad affrontare una situazione di tipo esogamico nella quale è bloccato nei movimenti e forzato nella volontà, quindi incapace di gestire la situazione stessa, può produrre in lui uno stress violento, con conseguente rifiuto all'attività eterosessuale per il resto della propria vita. Il maschio, tutte le volte che si accosterà ad una donna, si sentirà violentato anche solo dal suo sguardo e la sua vita coniugale non sarà delle più semplici. La femmina aliena descritta, sotto ipnosi, dagli addotti che con lei hanno avuto a che fare ha le caratteristiche di una orientale; ebbene i maschi "violentati" da questo tipo di femmina, stereotipicamente parlando, preferiranno, poi, le orientali, con le quali avrebbero desiderio di accoppiarsi sessualmente, ma all'atto pratico risultano tecnicamente quasi impotenti.

Gli addotti guidati verso un recupero della propria sessualità, durante il cammino mentale che li porterà a capire la vera natura della violenza subita, noteranno anche, sul proprio scroto, una strana cicatrice fatta di tre puntini scuri posti a triangolo, che loro, o meglio il loro inconscio, collegheranno immediatamente ad un particolare vissuto alieno.

Le diverse risposte a queste sollecitazioni inconsce producono differenti reazioni nella vita sessuale degli addotti, a seconda della capacità che questi hanno avuto di nascondere, oppure dimenticare, ovvero sublimare i vissuti in ambiente alieno.

Non è possibile confondere questi vissuti con eventi fantastici creati dall'addotto stesso.

Al di là della presenza di certi segni esterni, visibili sul corpo degli adottati, va sottolineato che i “non sani di mente”, che sono sovente, al contrario degli adottati, esseri auto-referenziali, si creano sogni in cui le loro manie di grandezza sfociano anche nell’essere prescelti, ma nell’essere prescelti c’è gusto, gioia, compiacimento e soddisfazione.

Gli adottati, invece, non hanno alcuna voglia di essere prescelti e tentano di rinnegare la loro esperienza di tipo esogamico con gli alieni, di nascondersela, di fuggirne e di seppellirla nel più recondito anfratto mentale.

Ora chiedo agli “esperti”: “Ci sarà, dunque, una ragione, oppure no, per questo differente tipo di comportamento?”

### **Addotti da sé stessi, adottati dalla propria memoria**

Il rapporto di separazione che esiste tra un adottato ed un altro essere umano è solo una faccia della medaglia. L’altra faccia è una separazione interna che l’adottato soffre, ogni giorno, quando si chiede chi egli sia, senza sapersi rispondere.

L’adottato tende a scrivere sempre “staccato di lettera” o “finto attaccato”, come dicono i grafologi. In altre parole avviene come se la sua penna, creando uno stacco, tendesse sempre a sollevarsi dal foglio tra una lettera e l’altra di una parola. Questo tipo di grafia è classica di un soggetto che non sa correlare sé stesso con ciò che il proprio essere sarà dopo un attimo. Il soggetto, in parole più semplici, ha difficoltà, nel momento in cui scrive, a riconoscersi in quello che egli stesso sarà dopo un attimo, cioè ricontrolla continuamente la sua vera identità, perché c’è, dentro di lui, qualcosa che non gli torna.

Ed ancora una volta lo psicologo, oppure lo psichiatra, potrebbero cadere nella trappola, convincendosi che il soggetto che hanno davanti sia schizofrenico, invece si tratta di paraschizofrenia, un termine che significa: dalla parte opposta della schizofrenia.

È facilissimo, in termini grafologici, comprendere che l’adottato non è schizofrenico, poiché il vero schizoide scrive in un modo totalmente diverso.

Non è questa la sede per fare un trattato di grafologia dello schizoide, ma sarebbe comunque auspicabile che gli psicologi tenessero conto anche del parere dei grafologi, prima di emettere diagnosi che altrimenti potrebbero essere decisamente azzardate.

Ma qual è la vera battaglia che si svolge internamente al soggetto adottato e perché quest’ultimo mostra alcune caratteristiche che potrebbero farlo erroneamente assomigliare ad uno schizoide?

Durante lo studio di questi fenomeni, utilizzando la PNL, ho potuto notare che, nella mente dei soggetti adottati, c’era una zona di memoria ad accesso negato e che questa zona di memoria, a cui comunque si poteva accedere mediante una opportuna sollecitazione (per semplicità chiamiamola password), era abitata dai ricordi di una vita aliena.

Il funzionamento di questa zona della mente è già stato descritto in altra sede (articolo intitolato “*Abduction: le risposte*”), e si è detto che tale zona è popolata non solo dal ricordo della vita di un alieno, ma anche da quelli dei cosiddetti *carriers*, gli esseri umani che hanno trasportato, in precedenza, la stessa memoria aliena e sono stati utilizzati come veri e propri supporti di back-up. Rimando, quindi, a quell’articolo il lettore interessato, ma in questa sede approfondirò il tema: “Sentirsi un altro”.

Nel corso della propria vita l’adottato, pur essendo impossibilitato a conoscere direttamente e coscientemente la “password” necessaria per accedere alla sua zona di memoria ad accesso negato, a volte la fa scattare in modo assolutamente involontario.

Il nostro cervello, infatti, è come un computer che esegue, di continuo, alcune operazioni matematiche (delle iterazioni) che servono per arrivare alla soluzione dei più svariati problemi; così, per caso, è possibile che il traffico neuronale conduca all’apertura di una

porta dietro la quale esiste la memoria della vita di un altro essere umano, oppure di un alieno. Pertanto il soggetto soffre sovente di flash-back nei quali, per un attimo, si sente un altro, si vede un altro, si chiama anche con un altro nome!

Persino alcuni sogni sono molto significativi, se letti in questa chiave di lettura.

L'addotto sogna spesso di essere su un altro pianeta, quasi sempre caratterizzato dalla presenza di due corpi luminosi nel cielo e da vegetazione rigogliosa e molto colorata, i cui abitanti sono alti, biondi e con sei dita nelle mani: gli stessi soggetti che, poi, appariranno nel corso delle abduction.

Oppure ecco riaffiorare scene di vita di tanti anni fa, di tempi descritti nei libri di storia.

Durante quei sogni, nel momento in cui il subconscio del dormiente si rilassa, ecco che l'inconscio spara, senza pietà, tutte le sue cartucce.

Le situazioni e le sensazioni sono così vere che portano con sé persino il ricordo del freddo e del caldo, del dolore, del rumore, del sapore e di quant'altro serve a far capire che i ricordi fanno parte di un bagaglio reale, caratterizzato dagli apporti di tutti e cinque i sensi. Sappiamo che, quando ciò accade, il ricordo si deve classificare come reale, non indotto. Dunque siamo in presenza di un ricordo, assurdo a livello cosciente, che, se analizzato con i modelli mentali a nostra disposizione, ci porterebbe inesorabilmente a pensare di essere dei pazzi scatenati, con psicosi dissociative e pluripersonalità.

Questi ricordi possono rimanere sopiti per tutta la vita, ma per un caso, senza neppure conoscere la password necessaria ad aprire la porta di quella memoria, il soggetto può comunque attingere dati, informazioni, immagini, suoni e sensazioni del tutto reali.

Esiste un altro evento, a causa del quale è possibile che parte della memoria aliena venga a galla: si tratta di un accadimento traumatico, un violento shock capace di procurare la rottura di qualche processo neuronale presente.

Il soggetto, o meglio il suo cervello, in questi casi tende a far passare i processi neuronali da un'altra parte, compensando, sia pure parzialmente, l'attività dei settori compromessi del cervello stesso.

Può anche capitare che il soggetto, dopo aver subito un'operazione chirurgica sotto forti dosi di anestetico, abbia coscienza, quando si sveglia, di una parte di ricordi che prima non aveva. Gli anestetici, che possiedono la capacità di non far sentire il dolore fisico peggiorando il rapporto tra segnale e rumore di fondo nel corpo umano, possiedono, inoltre, la caratteristica di distruggere un bel po' di neuroni, cosicché il cervello, dopo l'anestesia, cerca di ragionare utilizzando percorsi che, in precedenza, di solito non usava. Ho analizzato un certo numero di addotti per i quali l'accesso alle memorie aliene ha cominciato a diventare possibile proprio come postumo di una anestesia chimica dovuta ad un'operazione chirurgica.

Ci si trova di fronte a soggetti i quali, mentre a livello conscio non manifestano turbe dissociative della personalità, a livello inconscio (e con l'analisi della scrittura si nota - nda) dimostrano, invece, incapacità a sapere chi essi siano in realtà.

*... Ho sempre pensato che i miei genitori non fossero i miei genitori...*

*... Ho sempre creduto che il mio nome fosse un altro...*

*... Ho pensato, a volte, di abitare su di un altro pianeta...*

Non si sentono parte di questa società, che rifiutano, giudicandola barbara ed inefficiente. Sono sovente vegetariani e spesso praticano arti marziali.

Ecco che si comincia a rispondere ad alcuni strani interrogativi che lo stesso addotto si pone riguardo alla propria esistenza. Quando il soggetto capisce il perché di tutte le sue sensazioni, capisce anche di non essere pazzo e sa di poter affrontare la vita in modo più concreto. Diviene consapevole, inoltre, del fatto che, dentro la sua mente, esistono molte altre menti, con le quali deve imparare a convivere, ma che può anche sfruttare:



**BISOGNA, INFATTI, FARGLI ASSOLUTAMENTE CAPIRE CHE IL VERO ESSERE IMPORTANTE È LUI STESSO.** Non è certamente l'alieno la cui memoria, e solo quella, alberga nella sua testa, bensì il terrestre che ha avuto origine qui, su questo pianeta.

Si demolisce così, d'un tratto, il sogno fatuo e fasullo secondo il quale l'addotto avrebbe origini aliene: ciò lo porterebbe, erroneamente, a pensare di essere superiore agli altri. Questo atteggiamento, da un lato, produce una compensazione interna al soggetto addotto, nel disperato tentativo, messo in atto dalla dissonanza cognitiva, di considerarsi prescelto, e quindi eletto.

Fare chiarezza nella mente dell'addotto vuol dire anche distruggere la necessità di questa dannosa menzogna, interna alla psiche del soggetto; quest'ultimo riacquisirà, di colpo, la propria vera identità di terrestre. Come conseguenza l'addotto capirà presto di essere lui quello di cui hanno bisogno gli alieni, e non il contrario, così come il Dio creatore del Vecchio Testamento ha bisogno degli uomini e non viceversa.

L'IO del soggetto, frustrato fino a quel momento, non avrà più bisogno di sentirsi un alieno, perché è vero che gli alieni sono i più forti, ma rinunciare alla propria identità rende comunque più deboli, fino al punto di diventare parassiti in mani esogene al nostro pianeta. Rivendicare, invece, le proprie origini, rafforza la psiche degli addotti e permette loro di vivere la successiva abduction sempre più coscientemente e sempre meno da burattini.

### **Stabilizzazione dell'addotto**

Se quanto concisamente detto sopra descrive la psicopatologia che si verifica in un addotto, ci sono alcuni punti fermi che, secondo me, devono essere attuati, quale strategia di contenimento, per stabilizzare il soggetto e renderlo capace di vivere l'abduction.

È evidente che bisogna rendere gli addotti capaci di vivere l'abduction, perché, per il momento, nessuno è capace di fermarla: questo rappresenta il primo punto sul quale non si discute. Il soggetto deve essere messo al corrente del fatto che l'abduction non si può fermare, ma ci si può convivere.

Far riacquisire le memorie dei vissuti serve a far capire all'addotto che:

- 1) Non è pazzo.
- 2) Ciò che ricorda è veramente accaduto.
- 3) Può competere con l'alieno, poiché possiede qualcosa che l'alieno stesso non ha.
- 4) Non ha senso la vendetta verso l'alieno, ma semmai la commiserazione per la sua incapacità nel gestire gli umani.
- 5) Noi siamo nostri, e non loro proprietà.
- 6) Noi possiamo salvare noi stessi e loro.
- 7) Loro hanno già perso una battaglia, condizionata da una legge dettata da loro stessi, perché nell'Universo non c'è nessuna legge, se non quella del tempo: un bel giorno tutto finisce, anche gli alieni.
- 8) Noi, a volte, siamo molto più consapevoli di loro e questo a loro provoca terrore!
- 9) Anche se gli altri non capiscono la loro situazione di addotti, essi hanno una fortuna ed una sfortuna insieme, come due facce della stessa medaglia: portano la croce dell'abduction, ma questo dà loro l'opportunità di vivere e vedere, al di là del proprio naso, la grandezza dell'Universo.
- 10) Nessuno è uguale ad un altro!

Con queste regole in testa, l'addotto diventa una forza della natura, capisce il perché delle cose e le affronta con una forza che non avrebbe trovato da nessun'altra parte, nella

speranza che, in un prossimo futuro, questa battaglia da combattere possa essere vinta, forse dagli adottati stessi ... **e che gli alieni tornino a casa loro, per sempre!**

## **Oblio e guarigione.**

Si può guarire dalla sindrome da abduction?

In fondo la risposta a questa domanda è il risultato delle mie parziali ricerche ed è anche quello che i nostri adottati vogliono sapere. La risposta è decisamente semplice: **NO!**

Non si può guarire dalla sindrome da abduction, perché l'adottato non è un malato e quindi, essendo una persona sana di mente nel senso più ampio del termine, non può, né deve, guarire. Ma cosa vuol dire tutto ciò?

L'adottato quando viene a cercare aiuto, ha due problemi, che poi sono uno soltanto: da una parte vuole sapere se quello che crede di sognare è realtà e dall'altro, dopo aver acquisito la nozione di realtà, vuol sapere come liberarsi da suoi incubi reali.

Per rispondere a questa domanda si deve affrontare il problema in modo corretto.

Cosa si intende, oggi, per malattia e quando si guarisce?

La malattia, secondo la medicina occidentale, purtroppo rappresenta soltanto un malfunzionamento del corpo umano, il quale, come se fosse una semplice macchina, va riparato o sostituendo pezzi od intervenendo su quelli malfunzionanti. In realtà le cose non sembrano essere così semplici, infatti sembra proprio che ci siamo dimenticati del pensiero creatore tipico del nostro cervello.

Oggi si tende a credere che il nostro cervello abbia funzioni di analizzatore del pensiero e non di creatore del pensiero. Tutto ciò che pensiamo deriverebbe dall'analisi di cose che vengono da fuori, dette stimoli, e ad ogni stimolo corrisponderebbe una risposta del nostro sistema pensante. Nessuno ha mai voluto mettere seriamente le mani sul problema, che, invece, è molto più interessante di quanto non si possa immaginare e che riguarda la nostra creatività.

Il nostro cervello crea in continuazione; è questo processo creativo che rende l'uomo diverso. Dico questo perché ritengo che molte delle malattie umane abbiano origine psicosomatica, cioè nascano poiché il *soma* dell'essere umano interagisce in qualche modo con l'ambiente e permette ad esso di farci ammalare. La malattia altro non sarebbe se non uno specchio, una sonda (probe), dello stato di salute della nostra mente.

Ovviamente ci si ammala perché esiste una vera ragione fisica nell'ammalarsi, ma solo ed esclusivamente se il cervello e la mente si vogliono inconsciamente ammalare. Ci si predisporrebbe, così, ad essere più vulnerabili a certi virus od a certe situazioni che producono malfunzionamento del corpo.

Le cause di ciò possono essere tante: la voglia di autopunirsi, il desiderio di sentirsi amati perché ammalati, la voglia di morire, l'idea di punire qualcuno con la propria sofferenza, e così via. Questo tipo di situazione, in cui il corpo non funziona più bene, sarebbe, quindi, legato alla psicopatologia e non ad una semplice patologia medica.

Mentre in oriente questa idea è apprezzata da millenni, in occidente si suppone che la macchina sia qualcosa alla Piero Angela, caratterizzata da semplici risposte a stimoli, del tutto prevedibili sulla base di regole fisse. Questo tipo di visione della realtà forse non è, poi, così lontana dalla verità dei fatti, ma trascura un parametro fondamentale, rappresentato dalla voglia di essere malati, un parametro che dipende dalla creatività del nostro vero IO, il quale fa di noi ciò che vuole e se ne infischia delle vere e proprie malattie. Un Daimon, o demone interno, alla Hillman, che decide se ci si deve ammalare o no ed è responsabile dell'esistenza di una volontà intrinseca di essere ammalati.

La scienza ufficiale pensa che un soggetto sia guarito da una malattia quando non ne sente più i sintomi: in parole povere quando se l'è dimenticata.

*Si dimentica il problema, così si dimentica anche la malattia connessa a quel problema...*

Ma dimenticare non è guarire: dimenticare è nascondere un problema dietro le pieghe della nostra psiche. Così ci si convince di essere guariti, ma, al più, si è solamente rifiutato di capire la natura della malattia e del problema connesso. Quante volte si sente dire:

*“Voglio dimenticare quel periodo della mia vita, pieno di sofferenze...”.*

Secondo me questo ragionamento è profondamente sbagliato, in quanto si guarisce dalla malattia nel momento in cui essa è stata compresa a fondo e si è capito anche cosa e perché l'abbia provocata: tentar di assimilare una abduction ad una malattia è profondamente sbagliato, poiché la realtà dei fatti contesta, in ogni istante, questa tesi. Non ha senso affidarsi ad una aspettativa di guarigione da una non malattia, perché solo una aspettativa di comprensione dei fatti veramente accaduti può portare il soggetto ad affrontare, nel modo più positivo possibile, i disagi che il problema produce.

La medicina attuale propone al soggetto addotto, giudicato psicopatico, di dimenticare, di abiurare il contenuto delle sue “fantasie” credendole tali, mentre io dico che la salvezza, cioè la guarigione, sta nel ricordare dettagliatamente tutti i momenti del trauma da abduction e nel capirne le più sottili sfumature, per continuare a convivere con quella realtà che attualmente è tipica degli addotti, ma che presto, purtroppo, potrebbe riguardare l'intera umanità. Le esperienze traumatiche non vanno dimenticate, ma vanno comprese e ricordate, perché anche dentro di esse esiste qualcosa che può far progredire; rifiutare di soffrire vuol dire rifiutare di crescere. Oggi si interpreta la sofferenza come qualcosa da rifiutare e così le giovani generazioni studiano poco, perché studiare e capire vuol dire soffrire; i genitori delle famiglie moderne piazzano il loro bimbetto di fronte alla televisione, così sarà sempre contento e non darà fastidio, ma non imparerà niente e sarà per sempre come lobotomizzato.

*Dei poveri di spirito sarà il regno dei cieli....*

Per carità! Questo regno stia lontano da noi il più possibile, perché, se per conquistarlo bisogna essere cretini, che Dio si tenga pure un regno di cretini e lasci agli altri un caldo, buono, sano ed istruttivo inferno. Dunque non dimenticare, non sublimare, non reinterpretare in modo fantastico, ma percepire la realtà dei fatti quale essa è, senza abbandonarsi a fantasticherie religiose od a credenze di possessioni diaboliche; vivere il trauma e riconoscerlo come propria esperienza personale, senza i nascondimenti da psicoterapia. Questa è la mia tesi e, per me, rappresenta la salvezza dell'addotto dalle grinfie di un ignoto che dovrebbe rimanere tale se si desse retta alla scienza ufficiale, agli ignoranti, ai servizi segreti ed agli alieni collusi con i nostri governanti.

### **Conclusioni parziali.**

Se ad un terapeuta si presentasse un caso con le caratteristiche che sono state elencate in questo lavoretto riassuntivo, consiglio, prima di reputare il soggetto pazzo da legare, di sottoporlo ad una semplice visita otorinolaringoiatrica, poiché, se egli presentasse la frattura dell'osso sfenoide, questo potrebbe significare che qualcosa ha tentato di invadere fisicamente il suo cervello. Probabilmente egli avrà anche subito, nel corso della sua vita, perdite di sangue dalla narice destra. Se così fosse, chiederei una consulenza più approfondita, prima di prescrivere il Prozac.